

LA SCINTILLA

Bollettino della Tendenza Anticapitalismo e Rivoluzione
del Partito Comunista dei Lavoratori

LA LOTTA DI CLASSE ALL'EPOCA DEL VIRUS

di Piero Nobili e Tiziana Mantovani

Un'emergenza tira l'altra. Il mondo sembra diventato un formicaio impazzito che prepara un futuro distopico: un luogo perennemente instabile, insicuro, poco rassicurante. Anzi, l'insicurezza pare l'unica sicurezza che accompagna la società. L'ultima emergenza in ordine di tempo, che preoccupa e atterrisce, è quella del virus Covid-19. Originata in una delle regioni più moderne e produttive della Cina, l'epidemia si è poi diffusa altrove diventando una pandemia, e spargendo il suo contagio anche in Italia, specie nella sua zona più inurbata, densa e aggregata; dove si produce un quinto della ricchezza nazionale, e dove è maggiore l'intreccio brulicante di spostamenti, rapporti, scambi e interazioni. La diffusione del virus è l'epifenomeno dell'epoca odierna, ma la sua radice risiede nel capitalismo; richiama cioè le forme specifiche che presiedono un sistema basato su un colossale spreco di energia, risorse e vite, che ha come unico scopo quello di succhiare quanto più plusvalore possibile. Oggi il capitalismo è attraversato da crisi multiple sempre più profonde, il suo modello fondato dal binomio devastazione ambientale-sfruttamento selvaggio, sta sempre più rivelando la sua incompatibilità con le domande -democratiche, sociali, politiche ed ecologiche- che scaturiscono dalla società. Questo modello, da un trentennio egemone, sta anche mostrando chiaramente la sua fragilità. Le grandi metropoli che ammassano milioni di uomini e donne, invadendo territori e devastando gli ecosistemi sono solo uno dei tratti distruttivi dell'attuale paradigma capitalista; mentre le smisurate concentrazioni di masse di animali in allevamenti intensivi creano situazioni di grande disequilibrio nel rapporto tra uomo animale e natura. Emblematico è il fatto che proprio la Cina, uno dei principali volani della crescita economica mondiale, il contagio fra animali ed esseri umani produca oggi la seconda grande epidemia contemporanea dopo la Sars del 2002-2003.



SOMMARIO

La lotta di classe all'epoca del virus.....	1
Il virus e noi: contro ogni negazionismo e ogni complottismo	4
Emergenza sanitaria e lotte: Primi appunti	6
CC Febbraio 2020: prosegue la deriva e l'involuzione della maggioranza pcl.....	10

tendenza.aerre@gmail.com

L'emergenza sanitaria

Da tempo, il capitalismo si è dotato di organismi sovranazionali allo scopo di prevenire ed affrontare minacce globali che possono minare la sua riproduzione. Uno di questi è l'Oms l'organizzazione mondiale della sanità, che puntualmente analizza lo stato di salute delle popolazioni, la ricerca scientifica e l'adeguatezza dei vari sistemi sanitari. Di fronte alla diffusione del contagio, l'Oms ha indicato agli Stati la necessità di cooperare e di unificare gli sforzi per contrastare il contagio globale. L'appello al coordinamento internazionale è caduto nel vuoto; e anche in Europa è partito l'ottovolante di allarmi e improvvise rassicurazioni, seguito poi da misure contraddittorie e parziali. Nel nostro paese l'iniziale allarmismo ha ceduto il passo alla minimizzazione per poi virare verso una sostanziale messa in quarantena della popolazione. La divisione in entità nazionali, regionali e provinciali, producendo conflitti di attribuzione e scontri istituzionali, costituisce un ostacolo per combattere una pandemia che non ha bisogno del passaporto per viaggiare; tali divisioni riflettono gli interessi contrastanti delle varie borghesie nazionali che stanno procedendo in ordine sparso senza alcun coordinamento su scala internazionale.

L'urgenza di mettere in comune gli sforzi e le risorse per salvaguardare la salute richiama la necessità di adottare un'economia pianificata, un sistema economico i cui processi non vengano dettati dal mercato, ma diretti da un piano centralizzato, discusso e deciso dai lavoratori, che risponda alle esigenze vitali della popolazione. Una necessità imprescindibile che dentro la drammaticità della fase che s'è aperta, può consentire di rilanciare a livello di massa la prospettiva dell'alternativa socialista, come unica risposta possibile alle catastrofi provocate dal capitalismo.

Nei primi momenti in cui in Italia è esploso il problema del contagio, all'interno dell'avanguardia sono emersi giudizi erronei assai preoccupanti, orientamenti viziati da un "negazionismo scientifico", che si combina con una visione antimaterialista, che a volte sfocia in una dietrologia complottista.

Invece, alcune prese di posizione della direzione del Partito vanno nella direzione giusta. In modo particolare l'ultimo volantino mensile, la nota interna su "coronavirus, bufale e complotti" e l'intervento pubblicato sul sito ("strano ma virus") propongono – a nostro modo di vedere – una lettura degli avvenimenti corretta e condivisibile. Crediamo perciò opportuno, che anche su questo versante vada condotta una battaglia politica e ideologica tesa a riaffermare una visione basata sul Materialismo storico e dialettico; una interpretazione cioè degli

accadimenti in cui la conoscenza è un difficile processo di avvicinamento al reale, un seguito di tentativi, cambiamenti e contraddizioni che procedono dai livelli teorici più semplici a quelli più complessi confrontando nella prassi la loro validità. Le stesse scienze naturali sono uno dei luoghi in cui il pensiero, la produzione teorica ordinata in conoscenza scientifica, si confronta costantemente con la realtà della natura.

L'emergenza economica

La diffusione del virus dà un ulteriore colpo all'economia mondiale già indebolita da tensioni commerciali e politiche. La paralisi delle attività di alcune zone geografiche si ripercuote anche altrove, creando un effetto domino dei flussi economici globali. L'interruzione delle filiere produttive, il calo della domanda e il rallentamento del commercio mondiale producono il blocco della catena internazionale del valore. Un possibile rimbalzo dell'economia in direzione di una curva ascendente (dalla stagnazione a una crescita afasica) è legato alla durata dell'emergenza sanitaria. Se la pandemia dovesse durare a lungo, gli effetti strutturali sul piano globale sarebbero rilevanti. Ma anche se ciò non accadesse l'equilibrio del potere internazionale ne verrà scosso, mettendo in discussione quel lungo periodo di espansione economica, integrazione commerciale e innovazione tecnologica che ha caratterizzato gli ultimi trent'anni della nostra storia recente.

Nella coltre di panico creata da un'economia viralizzata, la pandemia può scopperciare il vaso di pandora delle crisi che affliggono la società, può essere cioè un acceleratore della crisi sistemica che attraversa il capitalismo contemporaneo. La grande crisi economica iniziata nel 2007-2008 è ben lungi dall'essere superata; tutti i suoi fattori strutturali rimangono presenti e non trovano una soluzione, che non sia quella di prolungare il suo decorso in una spirale, in cui le contraddizioni si accumulano su altre contraddizioni e, per ogni contraddizione risolta il sistema capitalista crea contraddizioni ancora più profonde, sempre più difficili da governare. Da tempo i governi hanno esaurito gli strumenti di politica monetaria e anche le politiche di bilancio mostrano la corda con l'aumento del deficit e del debito. L'Italia rischia di essere uno dei paesi più colpiti da questo imprevisto contraccolpo provocato dal virus, zavorrata com'è da un elevato debito pubblico, e con pochissimo spazio in termini di politica monetaria e fiscale per reagire. Il nuovo contesto, può inoltre aggravare le contraddizioni tra le diverse potenze imperialiste; l'aggressione turca alla Siria e lo scontro in Iraq tra le truppe statunitensi e quelle filo iraniane sono solo un anticipo di quello che può accadere.



Classe, Partito, intervento sociale

Nella prossima fase ci troveremo di fronte a scenari inediti, a nuove polarizzazioni; ad un accentuato stato d'eccezione che potrà determinare cambi repentini e brusche accelerazioni politiche e sociali. Già oggi, siamo immersi in un clima sociale nuovo e ambivalente, dove l'individualismo esasperato del "si salvi chi può", si mescola ad uno sforzo collettivo come quello espresso da medici, infermieri e assistenti sociosanitari. Nel nostro paese, la crisi sanitaria si somma con quella economica, e con una irrisolta e perdurante crisi del sistema politico. Il secondo governo Conte ha preso misure del tutto eccezionali, rivelando in controluce una propensione alla "governabilità autoritaria", che, una volta terminata l'emergenza potrebbe essere prorogata all'infinito in nome di un presunto bene superiore. L'affidamento ai tecnici, ormai sganciati da ogni verifica politica e la stessa "sospensione democratica", a partire dal contingentamento del numero dei parlamentari presenti in aula sono solo alcuni dei prodomi che si vanno ad affastellare.

In questo contesto l'intervento nella classe e la costruzione dello strumento politico organizzativo in grado di orientarne l'azione diventa un compito sempre più impellente. Costruzione di fronti unitari di lotta e capacità di agitare il conflitto sociale nei luoghi di lavoro

e nella società sono alcuni degli elementi politici centrali su quali dovremo impegnarci a fondo. Centrali, saranno inoltre, le rivendicazioni di risposta alla crisi economica e sanitaria che si sta determinando. A partire dalla chiusura delle produzioni non indispensabili e dalla salvaguardia delle salute di tutti i lavoratori; alla copertura integrale del reddito a tutti coloro che oggi, con il pretesto della quarantena vengono licenziati o vedono svanire i loro miseri compensi. Già oggi, questo processo investe migliaia di precari della scuola, degli enti pubblici, le finte partite iva per collaborazioni a progetto, i lavoratori delle cooperative e delle piccole imprese senza copertura sindacale.

Importante sarà la capacità di costruire piattaforme mobilitanti in grado di legare l'obiettivo della difesa delle condizioni di vita con la prospettiva di un'altra società basata sui diritti, sull'eguaglianza e sul pieno equilibrio con la natura. Legare cioè la battaglia immediata con la prospettiva di un governo dei lavoratori, stabilendo così un ponte nell'agitazione di massa tra l'obiettivo del momento e la necessità della rivoluzione. Una logica transitoria, tanto più attuale di fronte alle attuali catastrofi generate dal sistema capitalista

Proprio ora, sia pure nelle forme consentite in questa fase di forzata quarantena, si tratta di usare i pochi mezzi disponibili per preparare le mobilitazioni future.



IL VIRUS E NOI: CONTRO OGNI NEGAZIONISMO E OGNI COMPIOTTISMO

di Luca Scacchi



L'ultimo decennio è stato caratterizzato, in tutti i paesi a tardo capitalismo ma in particolare in Italia, da una progressiva disorganizzazione di classe e una significativa marginalizzazione delle sinistre. La Grande Crisi ha profondamente segnato la società, con un logoramento del consenso delle classi dominanti, la diffusione di aree di marginalizzazione e miseria, l'acuirsi dei conflitti inter-imperialistici, lo sviluppo di un'egemonia reazionaria.

Questa dinamica sociale ha informato immaginari e senso comune. In un tempo di *ferro e di paura* (come scrisse Tremonti nel 2008), si è infatti sviluppata un'ampia letteratura dominata da millenarismi, misticismi, occultismi e anche complottismi. Leggende metropolitane, narrazioni, luoghi comuni, siti internet, film, romanzi e serie tv hanno diffuso pulsioni spiritualiste, antiscientiste, irrazionali e negazioniste. Come anche teorie cospirazioniste per spiegare il succedersi degli eventi [in un clima di *fine della storia*, infatti, sembra che solo le trame di menti occulte siano in grado di influenzare la realtà, non i processi sociali ed i movimenti di massa]. La popolarità di storie su magia e superpoteri, l'improvvisa notorietà del gruppo Bilderberg, la diffusione di teorie negazioniste (dalle Torri Gemelle allo sbarco sulla luna), i *novax* come persino i *terraplattisti*, sono tutti prodotti di questa stagione. Non tutti sono totalmente immaginari: alcuni di essi partono da aspetti reali che sono generalizzati e assolutizzati, costruendo su essi un complesso sistema di credenze e una lettura complessiva delle cose (in fondo, il processo di costruzione delle ideologie nell'interpretazione marxiana).

Queste forme ideologiche di rappresentazione della realtà si sono diffuse in modo particolare nelle classi subalterne. In questo loro radicamento, come per tutte le ideologie e le narrazioni popolari, si sono sviluppate dinamiche, *topoi* e *refrain*, di contrapposizione alle gerarchie sociali ed alle classi dominanti, in grado di raccogliere sentimenti di massa e speranze antisistemiche. Così queste ideologie, nel ripiegamento delle lotte e nel disarmo teorico contemporaneo, sono largamente penetrate anche nella sinistra ed in particolare nella sinistra radicale.

L'arrivo in Italia del covid19 ne è stato purtroppo un esempio.

Da diversi anni i sistemi sanitari sono in attesa di una pandemia virale. Esperti ed epidemiologi, infatti, hanno da tempo segnalato i molteplici fattori di rischio che si stavano accumulando: la crescita della popolazione e il suo addensarsi in grandi aree metropolitane, la crescita esponenziale di animali allevati (basti pensare che il trasporto di animali vivi nel mondo, secondo un'analisi del Guardian, è passato dai 130 milioni nel 1967 ai 680 milioni nel 1997 ai 2 miliardi nel 2017), il moltiplicarsi quindi delle occasioni di contatto tra specie (la maggior parte delle epidemie è causato dal cosiddetto salto cross-specie di un agente patogeno), l'integrazione mondiale che facilita la diffusione (aerei, navi, viaggi, ecc). A questi fattori si aggiunge un'analisi delle grandi pandemie influenzali nel novecento, che pur essendo irregolari e quindi imprevedibili, mostrano un loro periodico ripetersi: 1918 spagnola, 1957 asiatica, 1968 Hong Kong, oltre le due minori del 1946 (coreana) e del 1977 (russa). Non a caso dopo la SARS (2002), l'OMS ha raccomandato a tutti i paesi di mettere a punto un piano pandemico e di aggiornarlo costantemente seguendo linee guida concordate, e con l'influenza suina (2009) e la MERS (2012), come anche oggi con il Covid19, si è immediatamente fatto scattare l'allerta internazionale.

Il Sars-cov-2 è un virus relativamente contagioso, avendo una trasmissione aerea, anche se non è così infettivo come altre malattie: R_0 (il rapporto malato/contagiati) si stima tra 2 e 4 (poco più di quello dell'influenza), contro il 12-18 del morbillo. Studi recenti delineano anche la probabile presenza di una quota significativa di asintomatici, anche più rilevante dei sintomatici (che rende quindi ancora più facile la diffusione). In ogni caso, anche tra i sintomatici, larga parte sono colpiti lievemente (poco più che un'influenza): in un numero significativo di casi, però, si innescano complicazioni polmonari e respiratorie, anche serie e molto rapide, con il rischio di saturazione delle strutture sanitarie (oramai, dopo Lodi, Bergamo, Brescia, è evidente a tutti/e). Una dimensione della malattia che fu subito evidente in Hubei (una provincia di 60 milioni di abitanti intorno all'area metropolitana di Wuhan, che ha 12 milioni di abitanti, con numerose altre grandi città di 4/5 milioni di abitanti). Non a caso la Cina



ha assunto abbastanza rapidamente, oltre che provvedimenti generalizzati di limitazione dei contatti (la chiusura di tutte le scuole del paese, da metà febbraio, interessando circa un miliardo e mezzo di persone e oltre 180 milioni di studenti), anche una stretta quarantena per l'Hubei e una straordinaria mobilitazione sanitaria (14mila medici e 14 nuovi ospedali provvisori in quella provincia per la gestione del Covid19).

L'arrivo di questo virus in Italia, a metà febbraio, ha innescato i primi provvedimenti di salute pubblica. Sono stati provvedimenti confusi e contraddittori, con limitazione e chiusure parziali (zone rosse, gialle, ecc): a lungo, come poi si è visto, si è cercato di minimizzare rischi ed effetti, per salvaguardare l'immagine del paese e soprattutto la produzione industriale (anche per il diretto intervento delle associazioni industriali). Si è addirittura arrivati, dopo alcune primi parzialissimi provvedimenti, a sventolare per alcuni giorni l'indicazione che tutto stava andando avanti normalmente. Come poi si è visto, non era così: i problemi saranno con noi a lungo (a lungo, non per qualche settimana) e questo è un dato scontato per tutti gli esperti di politiche di prevenzione (il virus ha appena fatto un passaggio cross specie, non si hanno anticorpi, l'intera popolazione mondiale è suscettibile, non ci sono ancora medicinali e vaccini, comunque per testarli appropriatamente e quindi usarli in modo generalizzato passeranno molti mesi).

Ovviamente, ogni situazione di emergenza non è neutra. Nel quadro dell'attuale modo di produzione e dell'attuale gerarchia sociale, le classi dominanti usano infatti questa fase straordinaria per rafforzare il proprio dominio e incrementare lo sfruttamento. Particolarmente, poi, nel quadro di una Grande Crisi che non solo non si è conclusa, ma che proprio nei mesi precedenti all'esplosione dell'epidemia mostrava segni di ricaduta (rallentamento cinese, stagnazione europea, inversione dei tassi USA). Se tutto questo è vero, questo non vuole dire che il rischio sanitario non esista. Eppure, nelle maglie delle contraddizioni del governo e dell'ambiguità delle sue politiche, nelle prime settimane ha preso piede nella sinistra una reazione antiscientista e cospirazionista. Reazione che si è focalizzata sull'attenzione spropositata dei media, la negazione delle libertà individuali e la militarizzazione dei rapporti sociali. Reazione che ha talvolta ripreso ipotesi negazioniste (*è solo un'influenza*). In questo quadro sono rientrati, in particolare, alcuni articoli di Wuming, Agamben, Bernocchi (con un patetico inno alla piccola

produzione italiana), come le posizioni ancor oggi di Giulio Palermo (economista radicale) e anche alcuni primi post di esponenti di SCR.

Nelle prime cruciali settimane, purtroppo, anche il PCL si è lasciato contagiare da questo clima. Dopo una prima presa di posizione (25 febbraio, *Un virus ma non solo*, in primo piano, firmata PCL), molto prudente e venata da un sostanziale scetticismo [eccessivo, ma sostanzialmente non scorretto], il giorno successivo quella nota è stata seguita da un'ulteriore articolo, collocato al suo posto in evidenza (firmata PCL e nello spazio dedicato alle posizioni della segreteria), che ha rappresentato quindi la posizione ufficiale e più visibile del partito per molti giorni, almeno sino al 7/8 marzo (quando è stato prodotto un volantino e poi una serie di articoli dal tono ben diverso).



Ad esser discutibile è l'impianto di questo articolo del 26 febbraio. Non alcune sue osservazioni [talvolta interessanti e condivisibili], ma proprio il suo impianto, evidente sin dal titolo: *Coronavirus: psicosi ed epidemia da recessione* (cioè, un titolo in cui gli elementi centrali che si focalizzano sono il virus, la psicosi e *un'epidemia da recessione*, cioè causata dalla recessione). L'articolo, infatti, sottolineando che la Cina ha instaurato "*un enorme regime di quarantena di massa che coinvolge una popolazione di almeno 60 milioni di persone*" si chiedeva retoricamente in apertura se "*l'allarme è giustificato?*". Per rispondere sottolineava la necessità di considerare simultaneamente due elementi: "*l'allarme sanitario per la popolazione mondiale*" e "*il rischio di una nuova crisi recessiva dell'economia mondiale.*"

Sull'allarme sanitario mondiale, si sottolineava che la malattia era "di tipo simil influenzale". In sé, un'informazione neutra. Subito però precisava che l'influenza determinava molti più malati e morti del coronavirus, quindi sottolineando in realtà che *era meno di un'influenza stagionale* [tra parentesi, sbagliando di diversi ordini di grandezza i numeri reali dei malati di influenza, che non sono "*dai 3 ai 5 milioni al mondo*", ma dai 6/700 milioni al miliardo al mondo, circa 8 milioni in Italia). Questo ragionamento serviva però per evidenziare che "*eppure l'epidemia mondiale da influenza nel 2019 non si è meritata i titoli cubitali dei giornali o particolari attenzioni da parte dell'OMS.*" [come dire, tutto questo è ingiustificato, tra le altre cose non rendendosi conto che l'OMS monitora con particolare attenzione tutte le epidemie influenzali da quindici anni a questa parte). A seguire, per segnare ►

con più forza la relatività del rischio covid19, si argomentava per un intero paragrafo come *“altre malattie stanno mietendo più vittime del coronavirus”*, e quindi per altri due successivi paragrafi che *“il sistema mediatico negli ultimi mesi ha completamente trascurato una vera catastrofe annunciata da tempo e ormai molto ravvicinata nel tempo: il cambiamento climatico”*. Per chiudere conseguentemente che *“in conclusione, anche se il coronavirus può costituire un motivo di comprensibile allarme, non è sicuramente il più importante, tanto da giustificare di per sé tutta questa attenzione mediatica”*.

Sul rapporto tra allarme pandemico e recessione, l'articolo sottolineava allora un diretto nesso causale tra questi due eventi. *“Perché allora tanto battage sui media mondiali? Per darne spiegazione bisogna prendere in considerazione l'altro corno del problema: l'annunciata recessione economica mondiale”*. Cioè, *“il cerchio dunque si chiude: le stesse grandi concentrazioni capitalistiche nelle cui mani è la grande maggioranza della proprietà dei media mondiali spaventano la popolazione mondiale, nascondono le proprie criminali responsabilità e lanciano nuove e micidiali forme di speculazione”*. Al di là del legame [più o meno fantasmagorico] che si ipotizza tra incipiente recessione mondiale e allarme dei media sulla pandemia, quello che colpisce qui è la doppia assunzione per cui esisterebbe un unico sostanziale intento comune, un *general intellect*, che guiderebbe l'insieme delle *grandi concentrazioni capitalistiche mondiali*, nelle cui mani sono i principali media del mondo, e che questo intento comune sarebbe oggi quello di occultare la crisi e in qualche modo lanciare nuove forme di speculazione. Una tesi che da una parte richiama e *liscia il pelo* alle tante ideologie cospirazioniste di questa stagione, dall'altra assume implicitamente l'esistenza di un unico interesse del grande capitale, prestando inevitabilmente il fianco a quei modelli

che ipotizzano una nuova stagione globale, imperiale e superimperialista, dello sviluppo capitalistico.

In conclusione, l'impianto di questo articolo è profondamente sbagliato: nel sottolineare che in fondo l'allarme covid19 è una psicosi, che ci si ammala e muore molto più per altro, che dietro allarme dei media ci sarebbe solo l'intenzione di nascondere la recessione futura. Così, è stato sbagliato tenerlo a lungo in primo piano sul sito del partito, come posizione del PCL. Vorrei infatti ricordare a tutti/e, forse inutilmente, che si è scritto queste cose quando i piani sanitari prevedevano la chiusura di scuole, università e produzioni non essenziali per 2/3 mesi (perché questo dicono le indicazioni epidemiologiche sul contenimento) e la Cina aveva già adottato queste misure eccezionali e mai viste prima [ed infatti a Wuhan sono ancora tutti a casa, gli studenti di tutta la Cina sono ancora a casa, anche senza più contagi]. Ed oggi la maggior parte dell'Europa e degli Stati Uniti hanno chiuso le proprie scuole e ridotto significativamente le produzioni, per la prima volta nella storia mondiale con un tentativo di contenere una pandemia mondiale (forse allora l'attenzione mediatica non era così ingiustificata).

Poi, per fortuna, la linea del partito è cambiata. Ma solo dal 7, 8 marzo, con il volantino nazionale e due/tre articoli sul sito. E da lì, il partito ha iniziato una diversa azione, tesa a difendere il lavoro ed attaccare giustamente la gestione capitalistica della crisi sanitaria. L'incertezza e gli sbandamenti di quei primi giorni, però, sono un segnale di quanto immaginari ed ideologie del tardo capitalismo siano penetrate profondamente nell'avanguardia di classe, e sia quindi utile [anche nel futuro] presidiare con attenzione anche questo fronte di battaglia politica e teorica.

EMERGENZA SANITARIA E LOTTE: PRIMI APPUNTI

di ElleEsse, 22 marzo 2020

Ogni situazione emergenziale, ogni stato di eccezione, è sempre gestito dalle classi dominanti per mantenere il proprio dominio. Ogni situazione straordinaria rappresenta però anche un'occasione per incrinare le gerarchie sociali, sviluppando l'identità ed il conflitto delle classi subalterne. Allora non solo la lotta di classe non va in quarantena, ma proprio queste stagioni sono un terreno di accelerazione dello scontro sociale, che può

sfociare sia in una maggior subordinazione del lavoro, sia in un significativo indebolimento del capitale (determinando quindi il terreno per successive esplosioni del conflitto). Le dinamiche di classe in queste stagioni sono comunque particolari: carsiche e molecolari, con andamenti improvvisi, arretramenti ed avanzamenti inaspettati, spesso anche con tendenze contraddittorie.

L'emergenza attuale non sfugge a questa regola. Particolarmente in una Grande Crisi, che proprio nei



mesi precedenti alla pandemia mostrava segni di ricaduta (rallentamento cinese, stagnazione europea, inversione dei tassi USA). Vedremo nei prossimi mesi, e ci torneremo con maggior dettaglio, gli effetti di questa lunga emergenza sul quadro mondiale, a partire da una sicura recessione: saranno comunque macroscopici e poco gestibili nel quadro dell'attuale gestione capitalistica della crisi. Per il momento, però, ci sembra utile soffermarsi sulle dinamiche sociali nell'emergenza.

In una stagione segnata dalla disorganizzazione di classe, oltre che dalla penetrazione di un senso comune reazionario nelle classi subalterne, era forte il rischio una gestione padronale senza reazioni di massa. L'emergenza che abbiamo di fronte ha, infatti, alcune specificità che rendono difficile una mobilitazione di classe. Da una parte le persone sono isolate nelle proprie abitazioni, con un'oggettiva riduzione dei momenti collettivi di confronto e di azione. Dall'altra, lavoratori e lavoratrici sono divisi tra i diversi settori e le diverse condizioni (chi è in prima fila, chi costretto a lavorare, chi è casa con uno stipendio pieno, chi con una copertura parziale, chi è licenziato, ecc). In questa stagione, cioè, le ragioni del lavoro rischiano di esser cancellate, come quelle di altri settori subalterni: le carceri (dove in un silenzio imbarazzante ci son stati 12 morti, nelle prime rivolte dopo anno) o i migranti (con il fuoco aperto contro migliaia di profughi alle frontiere greche, nel silenzio dell'Europa e delle sue cosiddette *società civili*). In questa stagione, si diffondono retoriche comunitarie e nazionalistiche (gli appuntamenti dai balconi), con un inevitabile consolidamento del consenso al governo e, al contempo, alle forze reazionarie.

Così però non è stato. Almeno non completamente. In modo imprevedibile e inaspettato, il lavoro ha trovato una voce ed una capacità di reazione, che ha avuto una forza ed un impatto generale.

I primi settori sospesi sono stati quelli dell'istruzione. Soprattutto nei primi giorni, si è aperta una divaricazione tra le sue due principali compenti: da una parte i docenti, messi in lavoro a distanza e con stipendio garantito (8/900mila nella scuola, 50mila nell'università); dall'altra tecnici e amministrativi, spesso in sede o soggetti in alcuni casi a riduzioni di stipendio (ATA e precari nella scuola, 150/200mila; PTA nell'università, circa 50mila più 15mila precari). Questa faglia è una caratteristica del settore, che rischiava oggi di evolvere in una diretta contrapposizione tra settori del lavoro. Così non è stato, per una diffusa reazione di RSU e attivisti sindacali in scuole



e atenei: punto di riferimento per l'insieme dei lavoratori e delle lavoratrici, hanno chiesto e sviluppato interventi di protezione a difesa di tutti/e. Una dinamica che ha premuto sulle burocrazie sindacali, con soluzioni contrattuali e normative che si sono imposte.

La prima vera rondine è però stata quella della FCA Pomigliano. Il pomeriggio del 10 marzo, alcune decine di operai di una linea di montaggio della Panda hanno incrociato le braccia, per protestare contro la mancanza di misure di sicurezza e la carenza di mascherine. Lo sciopero è stato spontaneo, tanto che solo successivamente la Fiom ha coperto l'iniziativa, mentre questa si diffondeva lungo la linea. FCA, colta in contropiede ma che ben conosce la capacità di incendiarsi della sua classe operaia nei grandi stabilimenti del sud (la lezione di Melfi), ha reagito velocemente per interrompere ogni ulteriore protagonismo: ha chiuso subito (prima per sanificazione e poi a lungo in cassa integrazione) gli stabilimenti di Pomigliano, Melfi e Cassino (e poi la maggior parte degli stabilimenti europei).

La diffusione degli scioperi. Quella rondine non è passata inosservata, ha ottenuto risalto sui media ed è passata di social in social nei posti di lavoro. Si può scioperare in emergenza e lo sciopero ottiene risultati. Più di quel ridicolo protocollo steso nel frattempo da sindacati, associazioni padronali e governo, senza nessun impegno concreto e senza nessuna sicurezza. Su quell'esempio, quindi, in particolare dal 12 marzo sono stati innescati una serie di scioperi, più consapevoli perché lanciati da RSU in fabbriche con una certa organizzazione di classe. La notizia ha sfondato sui media, diventando l'apertura di diversi quotidiani on line (*fabbriche in sciopero*) e quindi dato politico generale, partendo soprattutto da due realtà: il Piemonte e Brescia. Due aree non casuali: nella storia recente (anni '90 e primi duemila) qui si è segnato il primo livello di attivazione operaia (in difesa dell'art 18 come delle pensioni). In realtà, a ben guardare, a partire non è ►

stato tanto quel tradizionale tessuto storico (l'immediata cintura torinese, l'Iveco o le acciaierie bresciane), quanto una piccola pattuglia di piccoli e medi stabilimenti: la Mtm e la Dierre di Asti, l'Ikk Vercelli, la Trivium di Cuneo, la Pasotti di Brescia e altre 3/4 fabbriche. Gli scioperi si sono rapidamente diffusi anche a grandi stabilimenti: in primis l'AST di Terni (lo stesso 12 marzo) e poi nei giorni successivi Ferrari, Electrolux di Susegana e Forlì, Piaggio di Pontendera, Whirlpool di Cassinetta (Varese), Fincantieri di Venezia, Muggiano, Ancona e Palermo. Gli scioperi sono comunque stati abbastanza diffusi: in rete e sui social si trova notizia su Ilva di Novi Ligure, Valeo di Mondovì, Sct – Hme di Serravalle Scrivia, Site di Borzoli, Gianetti Ruote di Ceriano Laghetto, Bitron di Corman, Corneliani di Mantova, Somec di Treviso, Toyota e Bonfiglioli a Bologna, Marcegaglia di Ravenna, GKN di Firenze, Hitachi Rail di Pistoia, Cnhi Vallesina (Jesi). Scioperi che non si sono limitati al nord, ma hanno anche coinvolto il centro sud: Passo Corese (Rieti), Hydro alluminio (Atessa), LFoundry (Avezzano), Leonardo (Grottaglie), Avio Areo (Pomigliano d'Arco), Sider (Potenza). In alcuni casi, sono stati coinvolti anche interi territori, con mobilitazioni indette da categorie (Filctem Brescia, poste Torino, SLC Bergamo, Area postale SLC della Liguria). Scioperi che non si sono limitati alle fabbriche. Sono stati coinvolti anche i supermercati, come Unes Torino, Orvea di Trento, Lidl della Puglia, la proclamazione di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs per tutta la Toscana (domenica 22 marzo). Da segnalare soprattutto la logistica, con un diretto protagonismo dei sindacati di base protagonisti del ciclo di lotte dell'ultimo decennio (SiCobas, Adl e USB, che hanno persino collaborato in alcune occasioni): in primo luogo i grandi stabilimenti Amazon (Piacenza e Torrazza Piemonte), ma anche BRT, TNT, UPS, DHL, XPO; in particolare la SDA (blocco delle sedi Brescia, Bergamo, Bologna, Genova, Milano 4, Modena, Torino 1 e 2, Varese) e GLS (Bergamo, Albino, Cividino, Ivrea 4, Milano M1 e M104, Rho M4, Genova G1 e G103, Monza M6, Ardeatina R3).

Questa reazione è stata straordinariamente importante. Sia per la difesa dei lavoratori e delle lavoratrici, sia per il suo significato politico. Ma non nascondiamone i limiti. Per quanto questo sommario elenco mostri l'estensione delle lotte, ne indica anche i confini. Ad esser protagonisti sono stati pochi settori classe, spesso i più organizzati (fabbriche e logistica in particolare). In molte realtà sono stati di tutti [per ottenere chiusura dell'azienda e/o contrattare le coperture stipendiali], in altre utilizzati solo come copertura individuale per assenze precauzionali (in aggiunta a permessi e

congedi straordinari). In molte realtà sono stati massicci, in altre limitati. In molte realtà hanno retto a lungo, in altre realtà si sono sfrangiati. In alcune realtà si è vinto (ottenendo la chiusura dell'azienda e talvolta coperture stipendiali più o meno complete), così però sfilandosi dalla lotta, in altre è stata l'azienda stessa a chiudere (con la cassa come in FCA, anche per riduzione delle forniture o delle commesse).

In tutte queste realtà, gli scioperi hanno avuto due valenze: una reazione sindacale di autoprotezione, la rivendicazione politica di un provvedimento per tutti. Due aspetti che nelle lotte si sono accavallati, reciprocamente influenzandosi. Passando i giorni, però, il rischio di frammentazione tra diverse condizioni e realtà è cresciuto. Per questo era importante lo sviluppo di una direzione, capace di generalizzare e tener insieme la mobilitazione, politicizzandola contro il governo. Serviva cioè generalizzare gli scioperi ed arrivare ad uno sciopero generale. Questa direzione però è stata debole. A condurre l'iniziativa è stato un tessuto disperso di delegati/e e attivisti/e, senza esperienze recenti di autorganizzazione (come in parte fu coi coordinamenti negli anni novanta), in una stagione segnata dalla debolezza e dalla divisione del sindacalismo conflittuale. È mancato il coordinamento tra i sindacati di base (se non qualche convergenza nella logistica), con la solita USB che ha proclamato settariamente le proprie iniziative (25 marzo). L'OpposizioneCgil ha indicato sin da subito la necessità di sviluppare una reazione ed ha giocato un ruolo negli scioperi (a partire dalla prima pattuglia nel bresciano e nella piemontese, contribuendo in modo forse determinante a costruire quell'impatto mediatico e politico): però è riuscita solo lentamente a darsi e dare un coordinamento, a causa delle sue fragilità e dei suoi limiti politici [incertezza nel profilo programmatico, sbandamento dell'esecutivo, *sganciamento* nelle sue pratiche da parte di SCR].

La risposta della CGIL, invece, è stata imbarazzante e vergognosa. Schiacciata sugli interessi del sistema produttivo, si è subordinata a governo e padronato. Guidata dall'assunzione di esser un *sindacato generale che si assume le responsabilità del paese* [prima che gli interessi generali del lavoro]: la stessa dell'EUR nel 1978 o dell'accordo del '93. Una linea che quindi è il prodotto di una strategia di lungo periodo, ma che è stata anche interpretata da Maurizio Landini con particolare protervia e moderazione: dalla firma di un protocollo vuoto, senza nessuna reale sicurezza, al piagnucolamento pubblico sulla necessità di un decreto per evitare che *la paura di lavoratori e lavoratrici diventi rabbia*.



Conte alla fine ha provato a chiuder la partita: male e dalla parte dei padroni. Messo all'angolo dalla diffusione della malattia, dalla conta dei morti, dal rischio di collasso del sistema sanitario, si è alla fine deciso ad assumere un provvedimento generalizzato di chiusura. Lo ha fatto nel solito modo cialtrone con cui ha gestito tutta l'emergenza: annunciandolo in diretta il sabato sera, per poi definire il provvedimento la domenica. In un suk di sottogoverno, in cui Confindustria ed il padronato sono riusciti ad imporre di fatto lo slittamento al 25 marzo, oltre ad inserire larghe maglie e molteplici spazi per far continuare produzioni non essenziali. Con in più un potere discrezionale ed esorbitante ai Prefetti, chiamati indebitamente a verificare cosa sia realmente essenziale.

Questa dinamica pasticciata ha quindi rilanciato gli scioperi e soprattutto la loro dinamica politica. Con un provvedimento così configurato, infatti, è evidente che gli scioperi non sono solo per la propria tutela, ma contro le scelte del governo. CGIL CISL UIL, in una vergognosa ennesima dimostrazione di subordinazione a questo governo, si sono rifiutati di assumere

la responsabilità che in questa situazione dovrebbe avere un sindacato generale del lavoro: non hanno indetto nessun sciopero generale, lasciando semplicemente fare ai propri delegati/e e alle proprie categorie. Alcune (come Fiom Emilia Romagna e Toscana) hanno indetto sciopero sino al 25 marzo, altre (come le categorie industriali della Lombardia) hanno scelto uno sciopero "dimostrativo" per lo stesso 25 marzo. Vedremo l'evoluzione reale di questo movimento di lotta.

Nei prossimi mesi si aprirà il baratro della recessione, arriverà sul lavoro e sulle classi popolari il costo degli interventi straordinari di queste settimane (oggi diretti soprattutto a salvaguardare la produzione), sino all'inevitabile precipitazione di ulteriori tensioni e conflitti interimperialistici. In questa dinamica, sarà inevitabile anche la moltiplicazione delle spinte reazionarie e nazionaliste, anche sull'onda della paura di questi mesi. Proprio le lotte di oggi, però, gettano un seme nella classe e nel clima politico generale: questa emergenza può quindi diventare anche l'occasione di rilanciare un'identità e un conflitto di classe, in grado quindi di aprire nuove prospettive per un percorso rivoluzionario.



UNIRE I LAVORATORI

SCIOPERO GENERALE!

**A PAGARE IL CONTO DEL CORONAVIRUS SIANO I CAPITALISTI
NON I LAVORATORI E LE LAVORATRICI**

WWW.PCLAVORATORI.IT



CC FEBBRAIO 2020: PROSEGUE LA DERIVA E L'INVOLUZIONE DELLA MAGGIORANZA PCL



Il 22 e 23 febbraio, proprio nei primi giorni dell'emergenza covid19, si è tenuto a Rimini il Comitato Centrale del PCL. Un'emergenza, nonostante i primi allarmi e i primi provvedimenti, entrata solo negli interstizi della riunione (nelle pause e in vaghi riferimenti). I compagni e le compagne del PCL, questa volta, possono leggere nel resoconto relazioni ed interventi [o almeno molti di essi]: forse anche un piccolo effetto della scelta di pubblicare questo bollettino (con il nostro punto di vista sulle riunioni del CC), a dimostrazione che un bollettino non è mai un atto a detrimento del centralismo democratico, ma anzi un contributo al suo sviluppo.

I lavori del CC hanno confermato l'involutione politica e la deriva autoritaria in corso nel partito, che abbiamo segnalato nel Bilancio del V congresso e nell'atto costitutivo della nostra tendenza. Anzi, per certi versi, proprio questo CC ne ha evidenziato un approfondimento.

IN PRIMO LUOGO, L'INVOLUZIONE POLITICA. In primo luogo, perché rischia di lasciare tracce profonde nello sviluppo del partito, rilanciando soggettivamente alcune tendenze proprie dell'odierno arretramento dello scontro di classe. Una dinamica che abbiamo visto all'opera in questi mesi, come ad esempio con la scelta di definire *mobilitazione generale* le giornate del 24-25 gennaio (già sottolineata nel numero 0 del bollettino), con l'articolo sul coronavirus ripreso in questo bollettino, con quel profilo arrogante che trasuda da recenti articoli del partito (basti ricordare quello che inizia con *Solo un imbecille...*).

Nella discussione sulla risoluzione politica, tale deriva è stata parzialmente contenuta dalla conferma dell'asse politico dello scorso CC. È infatti positiva la scelta, a novembre come oggi, di riconoscere finalmente il consenso reazionario presente nelle classi subalterne (assumendo non solo l'arretramento di classe, ma un cambiamento di stagione), come quella di sviluppare una politica di fronte unico (con lo sviluppo reale di unità d'azione con altre forze della sinistra politica e sociale). Anzi, abbiamo apprezzato nella relazione e nella risoluzione la chiara distinzione teorica e pratica tra fronte unico e unità d'azione, su

cui erano emerse evidenti incertezze all'avvio del percorso. Quest'asse positivo non ha evitato limiti e derive su alcuni punti, su cui abbiamo presentato alcuni emendamenti.

L'importanza di ancorare saldamente l'analisi nella crisi (non semplicemente su letture politicistiche): proprio perché non esiste nessuna conseguenza meccanica tra crisi e scontro di classe (in un senso o in un altro) nel delineare l'azione del partito è costantemente necessario verificare i loro reciproci rapporti. Questi emendamenti, in genere, sono stati accolti (in un CC forse poco abituato alla coerenza tra analisi teorica del contesto e sue conseguenze nel modulare l'intervento).

Il superamento dell'attesa (illusoria) nell'attivazione di un popolo di sinistra, ormai politicamente e socialmente disperso, con la riproposizione di quel dissenso sull'analisi del movimento delle sardine che ha segnato lo scorso CC.

La necessità di sviluppare una tattica elettorale adeguata, al contesto ed alle nostre forze, per stare in campo in un terreno importante per l'immaginario di classe. Quindi, la necessità di modificare una proposta della segreteria al contempo rinunciataria, settaria e macchiettistica: *rinunciataria*, dando per scontata l'assenza alle regionali nonostante la probabile presenza di PC e PaP (come in Emilia Romagna); *settaria*, perché esclude la pratica di cartelli elettorali (che pure si era perseguito nel passato, in Umbria come alle ultime politiche); *macchiettistica* con l'indicazione di esser presenti in comuni piccoli e piccolissimi, in funzione di contrappeso con la possibile diffusa presenza nei grandi centri di PaP e PC.

L'opportunità di superare l'approccio confuso e ambiguo dell'unità d'azione strutturata, nell'azione del coordinamento delle sinistre, con la sua impostazione focalizzata sulla propaganda unitaria. Limite che abbiamo sottolineato nello scorso bollettino e anche in CC, chiedendo di spostare il peso dell'azione del coordinamento dalla propaganda all'intervento di massa, a partire dalle lotte in corso. Un limite, ci si consenta, confermato nell'ultimo mese: l'emergenza sanitaria ha portato ad un dissolvimento



di fatto del coordinamento, sia nella propaganda sia nell'intervento, nonostante i diffusi percorsi di resistenza di classe, di lotta e di sciopero sottolineati nel precedente articolo.

Nella discussione sulla risoluzione internazionale, tale involuzione è emersa con più chiarezza. In modo inaspettato, tenendo conto che proprio su questo terreno, invece, si era registrata un'ampia convergenza alla conferenza internazionale. Una convergenza basata sulla conferma di un metodo programmatico di costruzione internazionale e sulla proposta di un ampio processo di rifondazione della quarta internazionale (rivolto ad un insieme di forze comuniste e rivoluzionare), a partire però dal perseguimento di un rapporto con la sinistra del segretario unificato [che nel frattempo, proprio in questa direzione, si è costituita in tendenza pubblica in parte esterna, la TIR]. Oggi invece la segreteria ha proposto una svolta, di portata congressuale (ed infatti c'è stato bisogno, per approvarla, di una maggioranza assoluta e qualificata): il percorso di confronto con la TIR è stato affiancato da altri due, con il PO argentino e con il DIP turco, nel quadro di una proposta di fatto di unificazione tra noi, la maggioranza del CRQI e la TIR. Una proposta irrealista, che parte dalla supposta apertura di uno spazio politico con DIP e PO (determinato dalla scissione altamirista), eterea ed astratta (come in una partita di risiko), che rischia però di metter in discussione proprio il processo che si era aperto con la TIR. Una proposta, tra l'altro, che ha visto un consenso ristretto: infatti è stata approvata in prima battuta con solo 10 voti (su 19 presenti) e solo alla fine (con una dinamica su cui ritorniamo più avanti) con la necessaria maggioranza assoluta e qualificata di 13 voti.

Nella discussione sulla risoluzione sindacale, cioè sul terreno dell'intervento, tale involuzione è ovviamente emersa con maggior evidenza (come d'altronde si è verificato nel dibattito congressuale ed ancor di più in quello precedente, in cui le spaccature politiche emerse in segreteria sul terreno elettorale ed organizzativo si sono poi evidenziate sul terreno dell'intervento di massa (da *nonunadimeno* all'*OpposizioneCgil*). La risoluzione della segreteria ha proposto una politica proclamatoria e settaria. Un profilo rivendicativo astratto e fuori dal contesto, centrato su parole d'ordine come *la costituente del sindacato di classe* e *l'assemblea nazionale dei delegati/e*, che nega ogni modulazione transitoria dell'intervento: quindi lasciando

quel ponte ben saldo sul lato rivoluzionario, ma appeso nel vuoto rispetto la dinamica di classe e le lotte quotidiane. [Parole d'ordine che, non a caso, non vengono però praticate dove si ha direzione di esperienze di lotta, come nei coordinamenti precari]. Una linea in OpposizioneCgil di contestazione aperta dei suoi assetti, che prescinde da ogni analisi delle derive in corso nella CGIL e ogni considerazione sulle fragilità dell'area. Una pratica di esasperata personalizzazione, sia nell'attacco alla portavoce (con insulti detti e scritti, anche sessisti, come con attacchi pubblicati sul sito, poi rimaneggiati perché evidentemente fuori contesto ma comunque circolati), sia nella focalizzazione sulla rivendicazione di una presenza di esponenti PCL negli organismi dell'area (esecutivo e coordinamento), con la richiesta di riequilibri politici in contrapposizione a quell'impostazione che come PCL (tutto) avevamo proposto 3 anni fa.

Per questo abbiamo presentato un documento alternativo, con una ricostruzione della deriva in corso nella CGIL, delle fragilità dell'area e della debolezza della sua direzione (anche con pesanti errori), ma nel contempo sottolineando la necessità di salvaguardare l'area e di sviluppare una concreta politica classista, centrata su politiche transitorie, lo sviluppo autorganizzato di coordinamenti e comitati di lotta inseriti nelle lotte e nelle rivendicazioni di fase.

IN SECONDO LUOGO, NON MENO IMPORTANTE, LA DERIVA CENTRALIZZATRICE E AUTORITARIA. L'involuzione politica del PCL si è sviluppata accavallandosi ad una sua progressiva deriva nella gestione organizzativa, con tendenze leaderistiche e imposizioni autoritarie. Il CC di febbraio, dopo il congresso e i suoi successivi passaggi, ha confermato purtroppo anche questo aspetto di deterioramento del partito.

Lo si è visto a partire dalla definizione dell'ordine del giorno. Il CC del PCL ha sempre definito all'inizio delle sue sedute i temi in discussione, a partire dalle proposte della segreteria ma anche con un'aperta discussione collettiva. In questo quadro, abbiamo segnalato l'opportunità di inserire 2 questioni.

Come nello scorso CC, abbiamo chiesto una discussione ed una deliberazione del CC su quali siano gli organismi titolati a decidere e con quali metodi possono agire: dopo la scelta della commissione direttiva provvisoria a novembre di legittimare organismi e me- ►

todi *ad hoc* (vedi bollettino numero 0, resoconto scorso CC), ci pareva indispensabile aver almeno la possibilità di un'espressione del CC (massimo organo dirigente del partito). Ci è stata negata.

Abbiamo anche chiesto di poter discutere il bilancio preventivo 2020 (a febbraio!) e quello consultivo 2019, sulla base dell'impegno preso dalla segreteria allo scorso CC: in assenza però dei materiali proposti, abbiamo chiesto di aver almeno un confronto sulla situazione finanziaria del partito [al momento, infatti, a oltre 3 mesi dal congresso, il CC non ha alcuna informazione in merito]. Anche questa, ci è stata negata (promettendo, come allo scorso, l'inserimento al prossimo CC).

Infine, un compagno della segreteria ha messo in discussione il diritto di pubblicazione di questo bollettino. Nonostante la ripetuta comunicazione a tutto il partito della stessa segreteria, in cui si riteneva politicamente scorretta ma non contraria allo Statuto la scelta di pubblicare *La scintilla*, sono state espresse non solo opinioni diverse (in sé legittime, anche se più o meno opportune), ma è stata anche comunicata l'intenzione di porre la questione alla Commissione di Garanzia. È palese che non ci sono norme statutarie che regolano le differenze nei diritti di tendenza o frazione. Abbiamo chiarito che, per noi, la frazione presuppone un'omogeneità interna (disciplina di frazione) e una contrapposizione generale alla linea del partito (che non abbiamo, a partire dalla linea internazionale): per questo abbiamo confermato la scelta della tendenza. È anche evidente che sarebbe proceduralmente *imbarazzante* imporre un divieto non esplicitamente indicato nello Statuto (sulla base di interpretazioni più o meno discrezionali di supposte prassi), ma soprattutto che questa è una discussione politica, in cui nulla c'entra la commissione di garanzia. Rifiutando questo metodo amministrativo di risoluzione delle questioni politiche, abbiamo chiesto di parlarne in CC: ci è stato anche questo negato (anche se di un soffio, essendo la proposta bocciata con un voto in parità).

Nel voto sui rapporti internazionali, è emersa una deriva leaderistica e opportunista. Nella maggioranza, oltre alla posizione del terzo documento, sono infatti presenti diverse posizioni scettiche o

contrarie al rapporto con la TIR, che si sono espresse nel dibattito e nel primo voto sui documenti contrapposti: la risoluzione della segreteria ha ottenuto solo 10 voti (non la maggioranza assoluta del CC, non due terzi dei presenti). Queste posizioni critiche si sono quindi espresse con emendamenti, che sono stati tutti respinti. Coerenza e linearità avrebbero allora voluto veder confermato quel voto anche sulla risoluzione conclusiva: così però la segreteria e i massimi esponenti del partito avrebbero visto di fatto respinta la loro linea. Per evitare questo imbarazzo, sono stati racimolati i 13 voti necessari: la prima volta, a nostra memoria, che si è declinato in questo modo distorto il confronto nel massimo organo dirigente del partito.

Infine, nella questione sindacale. Non ci esprimiamo qui sui toni del confronto, nel testo della risoluzione come nel CC. Ci limitiamo a sottolineare come, in nome di una deriva avanguardista e dell'opportunità contingente di attaccare questo o quello, si sia modificato il metodo di gestione del confronto sulle tattiche sindacali. Quel metodo chiaramente espresso su *Intercom n° 4* in un testo firmato Scacchi e Grisolia (*nei documenti congressuali si indicano gli assi politici fondanti ed i terreni privilegiati di azione, ma non si definisce strettamente una tattica d'azione per l'oggettiva articolazione e complessità della dinamica in corso. Il partito indica quindi l'obbligo di coordinamento, non di subordinarsi ad una decisione collettiva*), applicato in tante occasioni (dai Musei civici veneziani ai contratti, dalla scissione USB a quella dell'OpposizioneCgil). Noi non abbiamo cambiato idea, la maggioranza impone invece oggi centralizzazioni, che poi però come al solito applicherà discrezionalmente, a seconda delle occasioni e delle opportunità.

Un passaggio finale sul sessismo. Una parte della discussione è stata focalizzata (da altri e non da noi) sul nostro richiamo ad evitare degenerazioni sessiste, in particolare nel confronto pubblico. Nel dibattito, si è però rivendicato come non inopportuno, o persino come corretto, la stigmatizzazione come *comportamento isterico* della reazione di una donna. Ribadiamo che questa frase ha un senso sociale: richiama l'incapacità di controllare le emozioni *uterine*, che devono quindi esser regolate da un maschio. Il silenzio o la rivendicazione della maggioranza del CC sottolinea allora un limite collettivo, di cultura politica, del PCL. Un limite su cui sarà opportuno tornare.